



Rassegna Stampa 9 dicembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



L'INTERVISTA

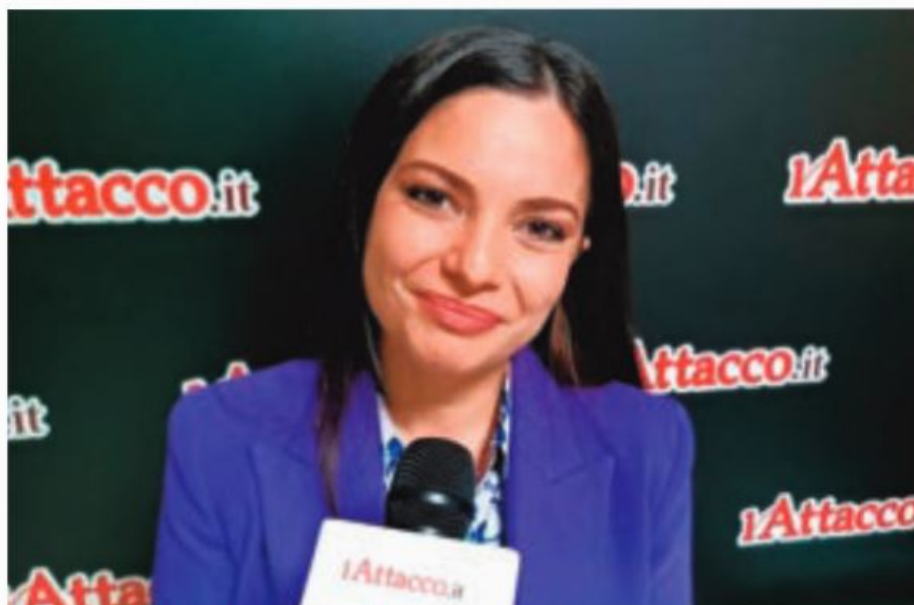
di Domenico Suriano

Lavoro al Sud

La sfida di Floridiana Ventrella

“Qui si può vivere e lavorare, ma serve un ecosistema che connetta tutti gli attori locali”

Dalla piattaforma al summit, passando per il nuovo libro
“La divulgazione è fondamentale per creare sviluppo”



L'ideatrice di lavoroalsud.it

Career coach, consulente per la ricerca del lavoro, fondatrice di lavoroalsud.it e ideatrice del primo Sud Vision Summit insieme ai Giovani di Confindustria.

Floridiana Ventrella è una professionista che ha scelto di tornare a Foggia dopo un'esperienza in Emilia-Romagna e in una multinazionale della selezione del personale.

Qui ha costruito un progetto che parte da un assunto: per cambiare la percezione del Sud bisogna mettere in comunicazione tutte le sue energie, anziché raccontare solo limiti e fuga di talenti.

Domani, all'Università di Foggia, presenta il suo libro *Lavorare al Sud è (im)possibile*, tra divulgazione, modelli replicabili e storie di chi è tornato a fare impresa e carriera.

Come nasce la piattaforma lavoroalsud.it e con quali obiettivi?

Lavoroalsud.it nasce dal mio percorso professionale, che parte nel 2019 quando torno a vivere a Foggia dopo anni trascorsi in Emilia-Romagna. Il mio primo obiettivo era aiutare le persone nella ricerca del lavoro attraverso consulenze specializzate.

Nasco infatti come libera professionista nell'ambito del career coaching. Al mio ritorno ho ricominciato a studiare il mercato, chiedendomi se potessi portare un contributo reale nel Mezzogiorno. È stato un percorso lungo. Ho capito che il mercato del lavoro qui ha caratteristiche profondamente diverse, in termini di tessuto imprenditoriale, prospettive, opportunità e settori emergenti.

Lavoroalsud.it nasce da questa consapevolezza e dall'ascolto di migliaia di persone. Nel giugno scorso ho fatto un passo ulteriore: costituirmi come azienda e creare uno spazio digitale in cui i meridionali non si sentissero demotivati di fronte alla mancanza di opportunità. L'idea non era proporre solo annunci, ma un ecosistema

cessario un uso più consapevole delle risorse, affinché le aziende crescano e valorizzino il territorio.

Quanto incide la politica in tutto questo lavoro?

La politica è indispensabile, non come presenza simbolica, ma come attore del sistema. Non si può parlare di legalità, dignità professionale, imprese e lavoro senza una politica che crei condizioni favorevoli.

La politica disegna le procedure, studia le leggi, costruisce gli strumenti. L'auspicio per il 2026 è coinvolgere in modo attivo la Regione Puglia, che è la più virtuosa in Italia per iniziative e interventi pubblici. Perché un progetto come il Sud Vision Summit diventi uno strumento a disposizione del Paese, serve una collaborazione concreta.

C'è il tema dello spopolamento delle aree interne. Come si costruisce lavoro dove non arriva neppure Internet?

Prima di tutto con la divulgazione. L'online – che piaccia o no – è oggi lo strumento più potente che abbiamo per rendere visibile ciò che funziona e ciò che non funziona. Raccontare le criticità serve a far scendere in campo la politica; raccontare le buone pratiche serve a renderle replicabili.

Bisogna smettere di parlare di Sud come se fosse un'unica realtà. C'è differenza tra Napoli e l'Irpinia, tra Bari e i Monti Dauni. Il Sud non è solo le metropoli e non è solo il turismo.

Per questo mi dedico alla divulgazione sui social e ho scritto un libro. Nella prefazione, firmata da **Gianfilippo Mignogna**, ex Sindaco di Biccari, c'è l'esempio concreto di come si può rendere grande un luogo dimenticato riportando lavoro e giovani. Questo è ciò che dobbiamo rendere visibile: modelli scalabili.

Chi sono i suoi interlocutori principali?

Domani la presentazione del libro non sarà quella classica. Il messaggio ai ragazzi deve essere chiaro: non sto raccontando

stema.

Chi entra in piattaforma trova la sezione lavoro con opportunità filtrabili per regione e condizioni contrattuali, una sezione dedicata alla formazione con corsi e master per aumentare la spendibilità professionale, e soprattutto una sezione chiamata "Alleati". Qui ci sono aziende, istituzioni, organizzazioni e persino testate giornalistiche che, grazie al loro ruolo attivo sul territorio, mettono a disposizione opportunità.

L'utente, se non trova l'annuncio adatto, può inviare candidature spontanee conoscendo prima l'identità e la cultura aziendale. C'è poi uno spazio per le consulenze, con l'obiettivo – entro il 2026 – di creare una rete di professionisti del career coaching. E infine la sezione "Tornati", oggi anche brand registrato, dedicata alle storie di chi è tornato al Sud e di aziende virtuose che permettono ai talenti di rientrare.

Il suo percorso professionale si incrocia con quello di Bruno Pitta, presidente dei Giovani di Confindustria. Da lì nasce il Sud Vision Summit. Come?

Un paio d'anni fa ho deciso di ampliare il mio network e confrontarmi con gli im-

prenditori del territorio. Entrando in contatto con Confindustria ho potuto osservare da vicino le esigenze delle aziende e grazie alla libertà che Bruno Pitta ha mostrato come leader è stato possibile progettare il Sud Vision Summit. Non volevamo farne un evento solo "local", ma un format replicabile nelle territoriali di tutta Italia.

Per noi era fondamentale dimostrare che un progetto di portata nazionale può nascere da Foggia. L'obiettivo del summit è raccogliere ogni anno imprenditori, persone in cerca di lavoro e tutti gli attori del mercato locale, per analizzare insieme come il mercato cambia. Il summit sarà annuale perché il mercato del lavoro non è statico. Dinamiche, attori e settori trainanti mutano continuamente. Ogni edizione è costruita attorno a panel tematici con speaker leader nei rispettivi settori. Non è un evento vetrina, ma serve ad analizzare criticità e potenzialità del territorio e a far

conoscere ciò che già funziona.

Cosa è emerso dai panel della prima edizione?

Il primo panel ha riguardato l'agrifood e l'agri-tech. È importante sottolineare che non si è parlato solo di agricoltura come settore tradizionale. Gli speaker hanno spiegato quanto la tecnologia debba contaminare il settore agricolo e quali ricadute ciò abbia sull'occupazione. L'agricoltu-

ra, in Capitanata, è un settore trainante, ma non significa solo operaio agricolo. Oggi servono ingegneri, esperti digitali, marketing, comunicazione, export. Il secondo

panel, sul digitale, è stato trasversale a tutti i settori. Le nostre Pmi non possono competere senza tecnologia e non si può parlare di agricoltura o energie rinnovabili ignorando l'innovazione digitale. Il terzo panel, dedicato alla rivoluzione verde, ha affrontato il tema delle energie rinnovabili. È un'opportunità di business enorme per il territorio, ma anche un campo dove è ne-

deve essere chiaro: non sto raccontando favole. Per questo ho invitato persone che stanno realmente facendo ciò che nel libro si descrive: imprenditori, professionisti che sono tornati, aziende che trattengono talenti, amministratori che creano valore.

Gli studenti devono poter ascoltare chi ce l'ha fatta, fare domande, confrontarsi. E devono vedere l'autorità pubblica seduta al loro fianco, perché devono capire che esiste la volontà politica di creare condizioni affinché possano restare o tornare qui.

La Puglia è spesso raccontata solo come meta turistica. Come si costruisce una narrazione diversa?

Il turismo è parte della nostra identità e influisce positivamente sulla qualità della vita, ma non può essere l'unico racconto. Il libro nasce per aggiungere un'altra narrazione, quella di un Sud in cui si parla di fatturati, di aziende che assumono senza sottopagare, di imprenditori che costruiscono valore e restituiscono dignità professionale.

Non dobbiamo cancellare ciò che siamo, ma completare la narrazione: qui si può vivere bene e si può lavorare bene.

“Non dobbiamo cancellare quello che siamo, ma completare la nostra narrazione”



Bruno Pitta

Presidente dei Giovani di Confindustria Foggia, co-founder del Sud Vision Summit con Ventrella



La piattaforma

Lavoroalsud.it è un network che mette in rete aziende, professionisti e mercato del lavoro



Gianfilippo Mignogna

Ex Sindaco di Biccari, apprezzato soprattutto per il contributo allo sviluppo dell'area Monti Dauni

IL PIANO DELL'ARPAL

Dall'edilizia ad altri settori
150 mila assunti in tre annidi **Carlo Testa**

Ieri mattina a Lecce il direttore generale dell'Arpal, Gianluca Budano, ha presentato il fabbisogno occupazionale della Puglia. In tre anni previste 150 mila assunzioni.

a pagina 5

I dati dell'Arpal

Dall'edilizia
al turismo:
150 mila assunti
in tre anni

Tra 40 mila e 50 mila nuove assunzioni all'anno, la maggior parte nei settori Ict, sanità privata, edilizia, ristorazione e logistica. Le imprese pugliesi selezioneranno ingegneri e tecnici, ma anche infermieri, operai edili specializzati, addetti alla ristorazione o alla logistica e numerose altre figure professionali. Fino a 150 mila i posti di lavoro da ricoprire nelle aziende pugliesi entro il 2028. Un'analisi approfondita e inedita del panorama occupazionale pugliese arriva dall'Arpal che ha presentato a Lecce, presso la sala conferenze della Regione Puglia in viale Aldo Moro, il primo rapporto triennale sui fabbisogni occupazionali in Puglia 2025-2028. Il documento, che integra e coordina dati provenienti da Istat, Excelsior-Unioncamere e Inps è stato curato dal professor Gianfranco Viesti (Cerpem-Centro Ricerche per il Mezzogiorno di Bari). Gianluca Budano (foto), direttore di Arpal,



Puglia, dice: «Nei vari territori pugliesi, segnalati differenze che possono essere colmate esclusivamente

con un'analisi più approfondita e un maggiore coinvolgimento del tessuto locale». Il rapporto, come detto, rileva che per ogni anno sono prevedibili in Puglia tra le 40 mila e le 50 mila assunzioni (escluso il settore pubblico), per circa tre quarti in sostituzione di personale che andrà in pensione. Saranno elevate anche le richieste di infermieri (sanità privata), amministrativi, addetti alle vendite, addetti alla ristorazione, operai edili specializzati, operai per montaggio di apparecchiature, nell'alimentare e nell'abbigliamento, autisti di camion, lavoratori non qualificati nell'edilizia e nella logistica. «Per la Puglia - spiega Gianfranco Viesti, professore di Economia applicata all'Università di Bari - è importantissimo mettere al lavoro le persone inattive, in particolare donne, e a bassa qualifica professionale. Per questo è importante strutturare nel tempo il sistema dell'istruzione».

Carlo Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Chigi rilancia il contante in manovra tetto a 10mila euro

Tra gli emendamenti segnalati quello di FdI che alza il limite oltre i 5mila introducendo un'imposta di bollo speciale

ROMA

Un bis. Di nuovo con la manovra. Come due anni fa, quando proprio la legge di bilancio innalzò la soglia per i pagamenti in contanti da mille a cinquemila euro a partire dal primo gennaio del 2023. Il limite potrebbe salire ancora, a diecimila euro. Oggi, come allora, per volontà di Palazzo Chigi.

Ecco perché nella lista degli emendamenti segnalati al Mef dalla presidenza del Consiglio, che *Re-*

pubblica ha potuto visionare, c'è quello di Fratelli d'Italia che alza l'asticella proprio fino a 10mila euro. Lo fa in modo indiretto perché il testo chiede di introdurre «un'imposta speciale di bollo di 500 euro» su ogni pagamento cash effettuato in Italia, ma indicando la forchetta su cui applicare il balzello - tra 5.001 e 10.000 euro - aumenta la tolleranza nei confronti dei pagamenti con le banconote. A prova dell'urgenza di Palazzo Chigi c'è l'accelerazione interna che scatta al Mef quando la proposta arriva a via XX settembre. «Sollecitare DT (Dipartimento del Tesoro ndr)» c'è scritto in un documento dei tecnici che riassume le tappe dell'istruttoria sulla proposta.

Nel pacchetto delle proposte blindate non c'è solo il contante. Le correzioni da mandare avanti sono in tutto ventuno. L'elenco è variegato, dall'aumento della tassa sulle transazioni finanziarie, con una

maggiorazione progressiva dell'aliquota dal 2026 al 2028, fino alla possibilità di riscattare tirocini e stage per facilitare l'accesso alla pensione. C'è anche l'oro di Bankitalia al «popolo italiano», come anticipato da questo giornale. E il pressing non è solo di Chigi, a sostegno di FdI. Anche la Lega conferma che quella con i meloniani è «una battaglia comune». Il senatore del Carroccio, Claudio Borghi, si spinge anche oltre: «Se vinta - dice - potrebbe salvare il Paese da un rischio molto superiore persino a quello del Mes». La mossa fa infuriare il Pd. Il capogruppo dei dem al Senato, Francesco Boccia, attacca l'esecutivo: «L'oro della Banca d'Italia non è un salvadanaio del governo, né un fondo emergenziale da utilizzare per compensare incapacità politica o propaganda pre-elettorale».

— **G.COL**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

1 La nuova soglia dei pagamenti cash

Tra i 21 emendamenti segnalati da Palazzo Chigi al ministero dell'Economia c'è anche quello di FdI che introduce una tassa di 500 euro per i pagamenti in contanti tra 5mila e 10mila euro. In questo modo si alza la soglia di utilizzo del cash

2 Riscatto stage e tirocini anche in 120 rate

Facilitare l'accesso alla pensione consentendo di riscattare fino a due anni, anche non continuativi, di stage o tirocini extracurricolari. Il pagamento del riscatto potrà avvenire in un'unica soluzione o in 120 rate mensili senza interessi



ECONOMIA

IL DIBATTITO CON LA «GAZZETTA»

I DATI DELL'ISTAT

Sono 33 ogni mille residenti di pari età i pugliesi di 25-39 anni con laurea che si trasferiscono altrove. A livello nazionale sono 6

«Fuga dei giovani laureati ora la Puglia faccia sistema»

Convergenti analisi di: Di Bisceglie (Unioncamere Puglia) Peragine (UniBa), Castellucci (Cisl Puglia), Fazio (Ugl Puglia)

MARISA INGROSSO

● Con il 2025 che tramonta e la fine del Pnrr che s'approssima, la Puglia ha una priorità su tutte per il nuovo anno: bloccare l'emorragia di giovani, soprattutto laureati e, per farlo, tutti i protagonisti pubblici (prossima giunta regionale in testa) e privati, dovranno riuscire, finalmente, a fare sistema. È questa la reazione degli esperti, all'indomani della pubblicazione (ieri a pagina 4; ndr) della nostra sintesi dei risultati dell'edizione 2025 del Report con cui l'Istat misura il Benessere equo e sostenibile dei Territori (BesT). L'Istituto nazionale di statistica ha illuminato un dato che non consente attendismo: nel 2023 l'indicatore regionale di mobilità dei laureati pugliesi di 25-39 anni segnala una perdita per trasferimento di 32,7 giovani laureati ogni mille residenti di pari età e livello di istruzione (a Foggia 53,2, a Bari 18,1). A livello nazionale è cinque volte meno, è di 6,2 laureati.

«FUGA»

«Tra il 2021 e il 2024 - fa notare Luciana Di Bisceglie, presidente Camera di Commercio di Bari e Unioncamere Puglia - quasi 500mila posti di lavoro sono stati creati nel Mezzogiorno, soprattutto grazie alle risorse del Pnrr e in generale degli investimenti pubblici; contemporaneamente, 175mila giovani han-

no lasciato i propri luoghi di origine. Questa «fuga» dalla Puglia - che ha anche costi in termini di risorse per la formazione (si calcola che il Mezzogiorno perda circa 8 miliardi di euro l'anno) e i cui

benefici finiscono arricchire i territori del Nord Italia del Nord Europa - si innesta in un calo demografico che vede un progressivo invecchiamento della popolazione pugliese». Per la Di Bisceglie, «fondamentale sarà la capacità di sviluppo economico e produttivo e su questo versante le criticità di siderurgia e automotive non sono certo tranquillizzanti. Sicuramente si apre una fase nuova che può certo contare sui dati positivi del terziario e del turismo e su un dinamismo d'impresa che da sempre contraddistingue il sistema imprenditoriale pugliese che comunque non può prescindere da un affiancamento pubblico che garantisca un reale sostegno allo sviluppo».

L'ANALISI - L'economista Vito Peragine (prorettore UniBa), rileva come il BesT metta in luce il persistere del «divario economico che ancora penalizza le regioni del Mezzogiorno (nonostante la riduzione del divario negli anni post Covid - riduzione principalmente

guidata dall'aumento della spesa pubblica) e la disponibilità ancora insufficiente di servizi per la conciliazione (anche se su questo i

passi avanti in Puglia sono stati enormi, grazie alla costruzione di un sistema di welfare territoriale. Ma siamo partiti con decenni di ritardo rispetto ad altre regioni (ad esempio Emilia-Romagna, Lombardia)». «La prevalenza di indicatori Istat in svantaggio nel campo economico, del lavoro e del benessere economico evidenzia una persistente debolezza strutturale: redditi, occupazione, stabilità lavorativa, risultano spesso inferiori rispetto alla media nazionale. La forte disparità fra province - regioni «più privilegiate» e realtà in sofferenza - rende complessa una strategia uniforme di sviluppo: le politiche devono tenere conto di queste disomogeneità», aggiunge il professore, sottolineando anche come «le carenze in termini di lavoro e conciliazione tempi-vita implicano fragilità sociale e rischi per coesione e sostenibilità nel medio termine». Circa la formazione, «c'è il tema dell'abbandono scolastico, che è stato affrontato in Puglia da politiche anche molto ben disegnate (penso a Diritti a scuola), ma non bisogna distogliere l'attenzione» e poi c'è il «tema dell'alta formazione perché noi abbiamo ancora un numero insufficiente di laureati in confronto all'Ue e un numero enorme di studenti che decidono di andare fuori a studiare. La Puglia è la regione che esporta più studenti universitari». E non sarebbe quindi necessaria una rifondazione della formazione superiore? «Sì - afferma Peragine - questo tema è una priorità non solo dal punto demografico, ma dello sviluppo economico. È un tema che interroga tutti. E



può dipendere dall'offerta, dalle circostanze, dai maggiori servizi, è un tema che coinvolge anche trasporti, affitti, residenze».

L'APPELLO «La Cisl Puglia rivolge un forte appello al nuovo Governo regionale e alle istituzioni territoriali; c'è bisogno di una stagione nuova, capace di tenere insieme sviluppo, buona occupazione, sanità accessibile e coesione sociale», afferma Antonio Castellucci, segretario generale Cisl Puglia, che aggiunge: «I dati del Bes dei Territori 2025 confermano ciò che da tempo denunciavamo: la Puglia resta indietro proprio nei due pilastri fondamentali del benessere, reddito e salute. La retribuzione media annua è ferma a 17.630 euro, circa 6.000 euro sotto la media nazionale. Una distanza che racconta la fragilità economica di molti lavoratori e la necessità di una contrattazione territoriale più diffusa, sostenuta dalla partecipazione attiva nei luoghi di lavoro. Preoccupa anche il quadro occupazionale 2024. Solo il 55,3% della popolazione tra 20 e 64 anni è occupata, mentre il tasso giovanile (15-29 anni) si ferma al 28,4%, circa sei punti percentuali in me-

no rispetto al dato nazionale».

Inoltre, Castellucci sottolinea: «Nella nostra piattaforma regionale presentata in occasione delle elezioni regionali, abbiamo proposto un Patto di responsabilità fondato su contrattazione, partecipazione, responsabilità, politiche attive mirate e percorsi formativi realmente coerenti con i fabbisogni professionali del territorio, per favorire l'occupabilità e ridurre i disallineamenti tra domanda e offerta di lavoro. Occorre evitare ogni forma di contributo a pioggia alle imprese che potrebbero finire per favorire pratiche di dumping contrattuale, creando vantaggi indebiti rispetto alle tante aziende del territorio che rispettano leggi, contratti e diritti di lavoratrici e lavoratori. Serve inoltre, far leva sull'occupazione femminile».

IL «BUON» LAVORO -Marcello Fazio (segretario generale Ugl Puglia) appunta la sua attenzione sulla mancanza di lavoro di qualità. Fa notare che in Puglia c'è un sovrappiù di «lavoro povero», per esempio «poco più del 15% dei lavoratori di call center in Italia si trova in Puglia». C'è poi «il fe-

nomeno del turismo che genera precariato stagionale» e, «al netto degli stipendi bassi che derivano dal tema della paga oraria, è evidente che si offre spazio al lavoro povero se molti occupati sono part time». A ciò si deve aggiungere «una crisi più generale del manifatturiero in tutta la Puglia, a Taranto, Brindisi, Foggia ma anche Bari». La sommatoria di «incidenti anche mortali sul lavoro, sulla quale a gennaio partiremo con una nostra campagna diretta proprio alla cittadinanza», «assenza di lavoro qualificato e investimenti concreti da parte delle aziende, ma anche il fatto che nulla si fa per attrarre gli investimenti in Puglia, al di là dei grandi slogan che un po' tutti fanno», si «correla all'emigrazione». «Quando non hai contratti stabili - dice Fazio - quando non puoi esprimere le competenze acquisite lungo il percorso di studio e, tante volte non hai neppure il posto in cui fare la tua prestazione, non hai grandi alternative, sei costretto a sperare che la fortuna sia altrove. E oggi "altrove" è il mondo intero».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

SFIDA VITALE

Se continua così
grave ipoteca alla stabilità
nel medio termine



LAVORO Un operaio in fabbrica in una foto d'archivio



ESPERTI Luciana Di Bisceglie (Unioncamere Puglia), Vito Peragine (prorettore UniBa), Antonio Castellucci (Cisl Puglia), Marcello Fazio (Ugl Puglia)

Autoproduzione energia, il bando per il Mezzogiorno

Il calendario

Obiettivo il sostegno alla produzione in proprio da fonti rinnovabili

Fino al 18 dicembre il bando in Veneto per ricerca e sviluppo sperimentale

Roberto Lenzi

Aprire il bando promosso dal ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica finalizzato a sostenere le imprese del Mezzogiorno negli investimenti per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili (Fer).

Autoproduzione energia

Con una dotazione complessiva di 262 milioni di euro prevede di sostenere le imprese nella produzione di energia pulita per il proprio fabbisogno, riducendo i costi energetici, e contribuire all'obiettivo nazionale di decarbonizzazione. Possono accedere all'incentivo le imprese di qualsiasi dimensione, incluse le reti di imprese con personalità giuridica delle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Sono ammissibili gli interventi per l'installazione di impianti fotovoltaici e/o termo-fotovoltaici destinati all'autoconsumo immediato ed è prevista la possibilità di integrare sistemi di accumulo elettrochimico per l'autoconsumo differito.

Le agevolazioni per gli investimenti in autoproduzione di energia, erogate sotto forma di contributo in conto impianti, va-

riano in base alla dimensione dell'impresa e alla tipologia di tecnologia installata.

Transizione industriale

In chiusura al 10 dicembre 2025 il Fondo per il sostegno alla transizione industriale, che si rivolge alle imprese che investono nella tutela ambientale con l'obiettivo di ottenere una maggiore efficienza energetica nell'esecuzione dell'attività d'impresa o di raggiungere un uso più efficiente delle risorse nell'ambito dei propri processi produttivi. Gli interventi ammessi a finanziamento, che dovranno avere un valore compreso tra un minimo di 3 milioni e un massimo di 20 milioni di euro, sono destinati a favorire l'efficientamento energetico, la produzione di energia da fonti rinnovabili o in cogenerazione, e lo sviluppo dell'idrogeno rinnovabile per l'autoconsumo. Inoltre, rientrano tra gli obiettivi la riduzione dei consumi idrici e dell'uso di materie prime o semilavorati, e la diminuzione dei rifiuti conferiti in discarica.

Il contributo è a fondo perduto, e l'intensità è variabile in base alla tipologia dell'investimento, alla dimensione dell'impresa e alla localizzazione territoriale, arrivando fino al 30% per gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica, e fino al 45% per gli investimenti nell'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili, di idrogeno rinnovabile o destinati alla cogenerazione ad alto rendimento.

Staff house

In chiusura al 19 dicembre il bando Staff House, iniziativa finalizzata a fornire soluzioni abitative a condizioni agevolate per i lavoratori del comparto turistico-ricettivo, rafforzando così la competitività del-

l'offerta turistica italiana. Possono presentare domanda le imprese di qualsiasi dimensione che gestiscono strutture turistico-ricettive o esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, le quali per essere ammesse devono dimostrare di sostenere direttamente spese per l'alloggio dei lavoratori impiegati presso le proprie unità locali.

L'agevolazione è concessa come contributo in conto esercizio, erogando fino a 3.000 euro all'anno per posto letto. Questo aiuto è destinato a coprire le spese dei canoni di locazione annuali che l'impresa deve sostenere per un periodo compreso tra un minimo di cinque e un massimo di dieci anni.

Ricerca e sviluppo (Veneto)

In Veneto, è aperto fino al 18 dicembre 2025 un bando per progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale. I progetti, promossi da partenariati tra imprese e organismi di ricerca, devono valere tra 150.000 e 800.000 euro. Il contributo a fondo perduto può coprire fino al 70% la ricerca industriale e al 50% lo sviluppo sperimentale, con un massimo di 528.000 euro, integrato da un finanziamento agevolato.

Tecnologie Step (Calabria)

La Regione Calabria ha istituito il fondo Tecnologie Step da 100 milioni di euro per attrarre investimenti in tecnologie digitali, deep tech e pulite. Finanziabili investimenti produttivi e attività R&S con valore tra 750.000 e 15 milioni di euro, l'agevolazione copre fino all'80% ed è un mix di prestito agevolato, contributo a fondo perduto e cofinanziamento aziendale non inferiore al 20%. Le domande sono presentabili fino al 30 dicembre 2026.

Edilizia, per i titoli abilitativi spazio all'autocertificazione

Riforme in cantiere

Nel nuovo Codice maggiore responsabilità ai professionisti

Il riordino interesserà anche i cambi di destinazione d'uso

Filippo Di Mauro
Guglielmo Saporito

Riordino e semplificazione dei titoli edilizi necessari per realizzare ogni intervento, ricompattando le legislazioni regionali. Sono queste le direttive (lettera l) della delega legislativa per l'adozione (entro i prossimi 12 mesi) di un nuovo Codice dell'edilizia e delle costruzioni (si veda il Sole 24 Ore del 5 dicembre). La revisione del Dpr 380/2001 restituirà allo Stato le redini del controllo del territorio, che oggi è caratterizzato da fughe in avanti delle varie Regioni: l'edilizia è, infatti, una materia condivisa tra potere centrale e Amministrazione regionali, le quali fino ad oggi hanno potuto disciplinare autonomamente l'attività costruttiva e i relativi titoli abilitativi.

Nel testo della delega, i nuovi principi fondamentali, cogenti per le Regioni, prevedono cinque tipi di interventi, tre dei quali (di "trasformazione", lettera i) autorizzano le sostituzioni che fino ad oggi hanno creato forti contrasti. Gli ultimi due tipi di interventi sono attività non strutturali, di mera manutenzione, che generano rinnovamenti ed evoluzioni di ridotta consistenza del tessuto edilizio. Il termine che scompare è la «ristrutturazione», che era stata interpretata in

modo elastico, al punto da comprendere intere sostituzioni, di forte impatto, con titoli edilizi agevolati. Rimane il concetto di «modifica dell'organismo edilizio», come unità di misura per comprendere gli interventi di maggiore portata.

Queste nuove definizioni degli interventi edilizi dovranno poi trovare, secondo canoni di proporzionalità, corrispondenza nel titolo abilitativo (edilizia libera, Cila, Scia, Pdc) necessario per realizzare la trasformazione del manufatto, superando il regime di deroghe e semplificazioni regionali oggi vigente. Va tenuto presente che il futuro Codice dell'edilizia e delle costruzioni riguarderà, anche, tutto ciò che ha incidenza sull'attività edilizia, ivi compresi gli aspetti sanitari, tecnologici e financo quelli fiscali. Del resto, se si comprime fino a 20 mq l'unità minima abitabile (come consentito dalla legge 105/2024, Salva Casa), diventano indispensabili accorgimenti e tecnologie di varia natura, che appunto devono essere proporzionali alla consistenza finale del prodotto edilizio.

Con l'adozione del nuovo Testo unico, s'intende quindi ristabilire ordine nel mare magnum dei titoli abilitativi, che dovranno essere calibrati in misura proporzionale alla tipologia e consistenza dell'intervento da realizzare. Andranno, infatti, razionalizzate (lettera l del disegno di legge) le procedure di formazione e rilascio dei titoli abilitativi, incentivando le autocertificazioni, le asseverazioni e i meccanismi di silenzio-assenso attestati: il che significa responsabilizzare i professionisti e ridurre i tempi delle procedure. Il riordino dei titoli abilitativi interesserà non soltanto l'attività di trasformazione edilizia del tessuto urbano, ma anche l'utilizzazione che spesso avviene senza opere, con cambi di destinazione, che potranno soddisfare le esigenze economiche e sociali dei territori.

Sempre utilizzando un criterio di proporzionalità, la delega legislativa scende anche in situazioni di dettaglio, quali quelle dei lotti interclusi o residui, che trovano un'espressa definizione (lettera l, n. 5), dove si precisa che lo stato dell'urbanizzazione (se compiutamente realizzata) può consentire il rilascio di un titolo edilizio attuativo, senza piano convenzionato o di lottizzazione, promuovendo a norma un costante principio della giurisprudenza amministrativa (Tar Catania, 4078/2024).

Tale riordino e semplificazione, tramite il coordinamento dello Stato, si gioverà anche di una modulistica aggiornata e standard (lettera g), grazie alla quale l'Amministrazione centrale potrà gestire la mappatura e l'archiviazione, in un'unica banca dati digitale (lettera m, n. 7), dell'attività di trasformazione edilizia sull'intero territorio nazionale. Come conseguenze, vi saranno censimenti e controlli, nonché adeguati prelievi fiscali.

L'OK IN CDM



IL SOLE 24 ORE,
5 DICEMBRE 2025, P. 2

Sul Sole di ieri il servizio sui contenuti del ddl delega approvato ieri in Consiglio dei ministri.

Negli appalti è antisindacale applicare un contratto peggiore di quello leader

Tribunale di Milano

Accolto il ricorso presentato da un sindacato più rappresentativo

Giampiero Falasca

L'applicazione, negli appalti privati, di un contratto collettivo che contiene trattamenti peggiorativi rispetto a quello stipulato dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative integra violazione dell'articolo 29, comma 1-bis, del Dlgs 276/2003 e, per riflesso, condotta antisindacale in base all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori. Così ha deciso il Tribunale di Milano, con decreto pubblicato il 4 dicembre, nella prima applicazione giudiziale della disposizione introdotta dal decreto legge 19/2024 per rafforzare la disciplina antidumping: in base al comma 1-bis, ai lavoratori impiegati in appalti e subappalti spetta un trattamento economico e normativo complessivamente non inferiore a quello previsto dal contratto nazionale e territoriale stipulato dalle associazioni comparativamente più rappresentative.

Il giudice chiarisce che il nuovo comma non configura un semplice parametro retributivo, ma un vincolo legale sulla corretta regolazione del mercato del lavoro negli appalti, la cui osservanza è affidata anche al sindacato stipulante il Ccnl leader. La violazione del parametro, quindi, incide direttamente sulla sfera collettiva di prerogative dell'organizzazione comparativamen-

te più rappresentativa, legittimando il ricorso all'articolo 28.

La controversia riguardava l'applicazione da parte di un'azienda a un gruppo di lavoratori, iscritti alla Filcams-Cgil, di un contratto collettivo che presentava valori economici e normativi inferiori rispetto al Ccnl vigilanza privata e servizi di sicurezza (al termine di un percorso caratterizzato da una lunga conflittualità). Secondo il ricorrente, tale scelta eludeva la funzione di garanzia affidata dalla norma alla contrattazione leader e produceva un trattamento complessivo non conforme allo standard legale.

Di particolare rilievo è la motivazione sul requisito della rappresentatività comparata, necessario per individuare il "contratto paradigma" del settore. Il Tribunale utilizza un approccio sistematico: numero di iscritti, diffusione territoriale, ruolo negli organismi istituzionali, ampiezza dei Ccnl stipulati e, soprattutto, grado di effettiva applicazione del contratto nel settore della vigilanza. Da questi indici emerge la posizione di evidente prevalenza

della Filcams, con il relativo Ccnl riconosciuto come riferimento oggettivo per misurare la conformità dei trattamenti negli appalti privati.

Una volta selezionato il parametro, il giudice dispone una comparazione tecnico-giuridica tramite Ctu, applicando i criteri di equivalenza economica e normativa oggi recepiti nel Codice degli appalti e nelle delibere interpretative dell'Anac. La verifica mette in luce differenze significative e sistematiche: retribuzione base, mensilità aggiuntive, indennità, Tfr, oltre a istituti di carattere normativo quali malattia, maternità, infortunio, ferie, straordinario e parttime. La Ctu evidenzia scostamenti ben oltre il limite di accettabilità previsto dalla disciplina, escludendo l'equivalenza per tutto il periodo rilevante.

Da tale ricostruzione discende l'accertamento dell'antisindacalità: la violazione dell'articolo 29, comma 1-bis, priva il sindacato leader della propria funzione regolatoria nel segmento degli appalti, producendo un effetto lesivo immediato e attuale. Il decreto ordina l'applicazione di trattamenti economici e normativi non inferiori a quelli previsti dal Ccnl vigilanza e servizi di sicurezza e dispone una penale per ogni giorno di ritardo nell'adempimento, per assicurare l'effettività dell'ordine.

La decisione rappresenta un precedente significativo: il nuovo articolo 29, comma 1-bis, assume valore operativo nella verifica giudiziale dei contratti applicati negli appalti, irrigidendo il sistema di tutele e rafforzando il ruolo della contrattazione leader come presidio della concorrenza leale e della qualità del lavoro.



Il rispetto delle condizioni economiche e normative di riferimento serve a regolare il mercato del lavoro

Ferrovie, focus sul 5G per il futuro della rete

Infrastrutture

Lo standard Frmcs abilita manutenzione predittiva e controllo automatico treni

L'ambizione è raggiungere una copertura del 100% della rete ferroviaria

Marco Morino

Rivoluzione digitale nelle telecomunicazioni (tlc) per il trasporto ferroviario. Il settore si appresta a vivere l'evoluzione più profonda degli ultimi vent'anni. Un processo che trasformerà la rete ferroviaria in una piattaforma digitale, facendo dell'Italia un modello per il resto d'Europa. Il mutamento è racchiuso in un acronimo: Frmcs, ovvero Future railway mobile communication system, il nuovo standard globale di comunicazione ferroviaria, basato su tecnologia 5G Standalone, che sostituirà il vecchio sistema Gsm-R, ormai prossimo alla fine del ciclo di vita (prevista per il 31 gennaio 2031, salvo proroghe).

«Frmcs non è un semplice aggiornamento ma una revisione strutturale dell'intero ecosistema ferroviario, frutto di un grande sforzo congiunto tra istituzioni, industria ferroviaria e settore telecomunicazioni» spiega Andrea Bricchi, ceo di Brian and partners, parlando a un convegno che si è svolto, di recente, dal Museo ferroviario di Pietrarsa (Napoli). L'evento è stato

organizzato in collaborazione con il Collegio degli ingegneri ferroviari italiani (Cifi). Frmcs porta con sé un cambio di paradigma: abilita il nuovo Ertms/Etcs, un sistema di sicurezza e segnalamento più sicuro e performante, rende possibile il controllo automatico dei treni, apre la porta a una manutenzione predittiva reale, introduce un livello di interoperabilità europea mai visto prima e abilita applicazioni basate su dati, algoritmi avanzati e intelligenza artificiale.

È la migrazione da una ferrovia analogica a una ferrovia definitivamente digitale, capace di integrarsi con il traffico, con l'infrastruttura, con i gestori e con i passeggeri. Continua Bricchi: «È molto importante osservare che non parliamo del 5G sugli smartphone dei passeggeri, quello dipende dai contratti dei singoli cittadini con i loro operatori di telefonia mobile, ma del sistema di comunicazione tra il treno e le infrastrutture di terra, che porta con sé tutti i dati sensibili e di sicurezza, ma anche le varie informazioni che deve scambiare il convoglio con chi governa il traffico della rete».

Uno dei temi più discussi al convegno è stato il posizionamento dell'Italia nel panorama europeo. E la fotografia è chiara: il nostro Paese è l'unico ad aver comunicato

alla Commissione europea una visione open to all options, ovvero aperta a ogni possibile architettura di rete per l'Frmcs. Una neutralità tecnologica che si traduce in pragmatismo: rete proprietaria dove serve, infrastrutture condivise dove conviene, eventuali collaborazioni con operatori mobili commerciali, integrazioni ibride senza dogmatismi. Un approccio flessibile che può accelerare l'implementazione dello standard e generare sinergie industriali tra pubblico, operatori ferroviari, fornitori tecnologici e operatori Tlc.

Dice ancora Bricchi: «Se c'è un elemento che distingue l'Italia è l'ambizione: raggiungere una copertura Frmcs del 100% della rete ferroviaria esistente. Non tutti i Paesi hanno scelto la strada della digitalizzazione totale del territorio ferroviario, l'Italia sì. È una scelta visionaria, ma supportata da straordinarie strutture di ingegneria».

L'ambizione, nel breve, è quella di unire i principali stakeholder del settore e definire i prossimi passi. Osserva Bricchi: «Saranno almeno cinque gli anni in cui il nuovo dovrà convivere e integrarsi con i sistemi esistenti, prima di poter accelerare definitivamente verso il risultato finale. Questo processo richiederà un dialogo costante con gli enti regolatori e con i principali operatori ferroviari europei». Il convegno di Pietrarsa non è stato, quindi, un punto di arrivo, ma un segnale: l'Italia è in prima linea in una trasformazione che ridisegnerà il modo di pensare, gestire e vivere la ferrovia.

16.879 km

LA LUNGHEZZA DELLA RETE

L'estensione della rete ferroviaria italiana: 7.756 km a doppio binario e 9.123 km a binario unico

IMAGOECONOMICA



Cantieri. Pizzarotti è una storica impresa di costruzioni si avvia a cedere il ramo d'azienda ferroviario alle Fs

Pizzarotti replica ad Ance «Operazione di mercato che non viola le norme»

Ferrovie

L'impresa di Parma
invia un documento
a Ue, Mef, Mit e garanti

Botta e risposta sul caso Pizzarotti, l'operazione con cui la storica impresa di costruzioni oggi in composizione negoziata si avvia a cedere il ramo d'azienda ferroviario a Fs.

L'azienda di Parma ha inviato ieri un documento a Mef e Mit, ma anche ad Anac, Agcm, Commissione europea per difendere l'operazione e replicare ad Ance, l'associazione nazionale costruttori, che nei giorni scorsi aveva sollevato dubbi anche in materia di concorrenza sul possibile nuovo assetto. La società premette che l'operazione «si inserisce nel percorso di risanamento» anche per acquisire «le

risorse finanziarie che le permetterebbero di superare agevolmente il temporaneo stato di squilibrio, rimanendo pertanto pienamente operativa sul mercato». Sulle contestazioni relative a un presunto affidamento diretto mascherato, Pizzarotti richiama la disciplina europea dei settori speciali, sostenendo che «l'operazione di integrazione verticale in corso di attuazione da parte di Fs non sia sorretta dalle logiche dell'affidamento in house». Secondo l'impresa «la NewCo che risulterà conferitaria del Ramo Target andrà ad integrare la compagine del Gruppo Fs come nuova società specializzata (captive) nel settore della costruzione delle linee ferroviarie» con l'obiettivo di «strutturarsi per svolgere anche in proprio il processo produttivo strumentale alla fornitura del servizio». Un percorso che secondo Pizzarotti è sorretto dalla normativa Ue. L'azienda chiama in causa anche il Pnrr e «la mole di opere che saranno messe in cantiere

nei prossimi anni», contestando che «la costituzione di un operatore controllato da Fs per l'esecuzione dei lavori tramite affidamento diretto ex articolo 142 dei Contratti pubblici possa alterare la concorrenza o sottrarre significative quote di mercato agli operatori privati». Sul fronte del potenziale conflitto di interesse paventato dai costruttori in ragione del rapporto di controllo tra la casa madre e la controllata precisa che «è proprio la disciplina prevista dall'art. 142 del Codice dei contratti pubblici ad escludere in radice che vi sia conflitto di interesse in caso di affidamento di contratti pubblici da un'impresa pubblica ad una propria società controllata». Nel documento difensivo, Pizzarotti replica anche al rilievo con cui Ance ipotizza che la futura società del gruppo Fs possa «eseguire prestazioni in forma associata con altre imprese private, prescindendo da ogni forma di evidenza pubblica». Un'ipotesi che la società definisce priva di fondamento: «Gli affidamenti futuri che la NewCo sarà chiamata ad eseguire saranno legittimamente affidati da Fs tramite l'istituto di cui all'art. 142 del Codice dei contratti pubblici (e non già tramite il diverso istituto dell'in-house providing)». Nella parte successiva del documento, Pizzarotti affronta poi il tema della valorizzazione economica del ramo e respinge la presunta violazione della normativa sugli aiuti di Stato: «non è certamente competenza» della società sciogliere i dubbi sollevati, ma fatica a comprendere come l'operazione possa rientrare nel perimetro del Tfue visto che l'acquisto avverrebbe «a valle di un confronto competitivo», «a prezzi di mercato» e senza «alcuna distorsione della concorrenza».

In conclusione per Pizzarotti l'operazione «Project Rail» non «viola alcuna normativa prevista dal vigente compendio normativo nazionale ed eurounitario», non pregiudica «i profili di concorrenza e di libero mercato» ma al contrario «rappresenta un'opportunità di sinergia pubblico-privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I timori. Le associazioni che rappresentano le start up sono in allarme per l'incertezza sull'incentivo fiscale del 30% per chi investe in startup e Pmi innovative

Start up, corsa di fine anno per ottenere la detrazione

Innovazione. Possibile notifica alla Ue per rinnovare la misura ma serviranno più di tre mesi
Primi investimenti di casse e fondi pensioni nel venture capital con la norma della legge concorrenza

Carmine Fotina

ROMA

Le associazioni che rappresentano le start up possono festeggiare perché si sono sbloccati i primi investimenti di casse previdenziali e fondi pensione in venture capital sulla base delle regole della legge concorrenza. Nel frattempo, però, le stesse associazioni sono in allarme per l'incertezza sull'incentivo fiscale del 30% per chi investe in start up e Pmi innovative (detrazione per le persone fisiche, fino a 1 milione, e deduzione dall'imponibile Ires per le società, fino a 1,8 milioni). Chi intende investire dovrà affrettarsi: l'agevolazione fiscale è in scadenza al 31 dicembre 2025 e non è stata ancora rinnovata. Il governo italiano ha dovuto fronteggiare non senza difficoltà una contestazione mossa dalla Commissione europea, che ha rilevato una serie di casi in cui dell'incentivo avrebbero beneficiato società che non avevano realmente i requisiti di start up. La variazione di questi requisiti che è poi stata approntata dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), eliminando ad esempio tutte le società che svolgono attività prevalente di agenzia e consulenza, è

stata messa insieme ad altri argomenti sul tavolo del negoziato. Ma i tempi si sono allungati e adesso è molto probabile che si vada incontro a un vuoto normativo. La proroga secca della misura, quinquennale, appare molto difficile. Il Mimit starebbe valutando invece di notificare alla Commissione come aiuto di Stato una nuova misura, di durata decennale, ma opportunamente modificata. In questo caso servirebbero comunque almeno tre mesi per ottenere l'autorizzazione di Bruxelles.

Intanto si è messa in moto la macchina degli investimenti di casse previdenziali e fondi pensione nel venture capital. La correzione delle norme ventilata dal Mimit non si è ancora concretizzata ma diversi fondi di venture capital (Lumen, Rialto, United, Claris, ThreeSixty) e fondi di fondi (Radical fund, Previdentia di Cdp Venture) negli ultimi mesi hanno aggirato l'ostacolo e si sono mossi in autonomia, hanno convocato le assemblee totalitarie e hanno modificato i loro regolamenti per adeguarli alla legge concorrenza approvata un anno fa.

Di conseguenza, sono arrivate anche le prime allocazioni da parte di un paio di investitori istituziona-

li (si parla di Enpam ed Inarcassa). Con la legge concorrenza, l'esenzione fiscale sui redditi finanziari da investimenti qualificati a favore di casse e fondi pensione era stata vincolata all'obbligo di destinare a fondi per il venture capital una quota minima di tali investimenti (almeno il 3% nel 2025, almeno il 5% nel 2026 e almeno il 10% dal 2027). Ma, legando il perimetro dei Fondi di venture capital al regolamento Ue 651/2015 (Gber), si era finito per creare un problema applicativo che ha a lungo bloccato tutto.

Di qui, anche a fronte di una serie di contatti informali avuti con il Mimit, l'iniziativa dei primi fondi di venture capital, cui è seguita già l'allocatione dei primi investitori istituzionali.

Nel frattempo, resta comunque in piedi una correzione normativa. L'obiettivo adesso sarebbe quello di introdurre un articolo nel nuovo decreto Pnrr, in arrivo entro l'anno, che stabilisca il "principio di equivalenza", cioè che i fondi di venture capital nei quali investono casse previdenziali e fondi pensione sono tenuti a investire in innovazione in Italia una somma almeno equivalente a quella oggetto di incentivo.

AGEVOLAZIONE IN BILICO

Le soglie

Permane l'incertezza sull'incentivo fiscale del 30% per chi investe in start up e Pmi innovative (detrazione per le persone fisiche, fino a 1 milione, e deduzione dall'imponibile Ires per le società, fino a 1,8 milioni). Chi intende investire dovrà affrettarsi: l'agevolazione scade il 31 dicembre 2025 e non è stata ancora rinnovata. È possibile che il Mimit opti per notificare alla Ue una nuova misura anche per tenere conto di alcune contestazioni mosse dalla Commissione europea. Ma servirebbero comunque almeno tre mesi per il via libera Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opere, senza clausola caro materiali a rischio 13mila cantieri da 91 miliardi

Mappa Ance. Il settore reclama il pagamento degli extra-costi per i lavori appaltati prima del Codice. Al Senato l'emendamento della Lega alla manovra stanZIA 2,2 miliardi e riforma il sistema. Brancaccio: «Urgente approvarlo». Minasi: «Lo faremo»

Flavia Landolfi

ROMA

Sono 12.917 i cantieri in Italia che, senza un meccanismo di compensazione dei prezzi, rischiano di fermarsi o comunque di rallentare. Un valore complessivo di quasi 91 miliardi, incluse 4.367 opere del Pnrr per oltre 36 miliardi, tutti quanti esposti all'incertezza dei costi. Dentro ci sono interventi strategici come il Terzo valico, l'Alta velocità Napoli-Bari, la Fondovalle Sangro in Abruzzo. Tutti avviati, secondo una rilevazione dell'Ance, sulla base di offerte presentate prima del 30 giugno 2023, quando è entrato in vigore il Codice appalti che ha introdotto l'adeguamento dei prezzi. Per questi cantieri si è andati avanti a colpi di provvedimenti, con un meccanismo di ristori piuttosto farraginoso e comunque anche questo prorogato di anno in anno. Oggi si rigioca la stessa partita in Parlamento, con un emendamento supersegnalato a prima firma della senatrice della Lega Tilde Minasi fortemente voluto dal ministro Salvini. È qui che si destinano 2,15 miliardi per coprire il pregresso e si introduce una mini-riforma per stabilizzare il meccanismo nel prossimo futuro. «Inizieremo a discuterla la prossima settimana - ha detto Minasi - ma questo emendamento deve passare, altrimenti le imprese non riusciranno a fare fronte agli impegni. Lo appoveremo».

È quel che auspica la presidente di Ance Federica Brancaccio: «Ci auguriamo che la soluzione individuata nell'emendamento Minasi alla Legge di bilancio trovi piena approvazione - ha commentato -». In questi mesi il nostro dialogo con Governo e Parlamento sul tema è stato costante e sappiamo che c'è consapevolezza che senza copertura degli extra costi rischiamo che i cantieri,

mero che parla da solo: spaccettando il dato, il record si è registrato nel secondo trimestre 2023 con l'avvio di 4.591 opere pari a più di 16 miliardi di euro. Ma è nel quarto trimestre del 2022 che gli appalti hanno raggiunto il picco di ricchezza con un valore che ha superato i 23 miliardi.

L'emendamento Minasi

È questa massa di opere, concentrate nel periodo immediatamente precedente all'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti che oggi sconta un fabbisogno di compensazioni, come segnalano i costruttori che da tempo denunciano extra-costi fino al 30% in più rispetto al bando originario. L'emendamento depositato in manovra e sostenuto dalla Lega e dal ministro Salvini prova a chiudere questa falla. E a riscrivere per intero tutto il meccanismo delle compensazioni. Con un occhio al futuro e uno al passato. Al passato per chiudere la stagione delle proroghe al decreto Aiuti che ha erogato 1,2 miliardi nel 2022, 1,9 miliardi nel 2023 e che ora sta ancora chiudendo i conti con il 2024: sono quasi completate le erogazioni del terzo trimestre per 440,6 milioni e ancora da ripartire la quarta finestra che vale oltre un miliardo e i primi 5 mesi del 2025 per 711 milioni. La stima di quest'anno si aggira intorno a 1,6 miliardi di ristori. Ed è qui che dovrà intervenire l'emendamento Minasi: dopo una prima cancellazione dovuta alle mancate coperture, torna in partita il comma che destina 2,15 miliardi ai ristori fino al tutto il 2025. Per questo capitolo l'emendamento stanZIA 500 milioni a valere sul Fondo per interventi strutturali di politica economica e di 1,650 miliardi sul Fondo per le opere indifferibili.

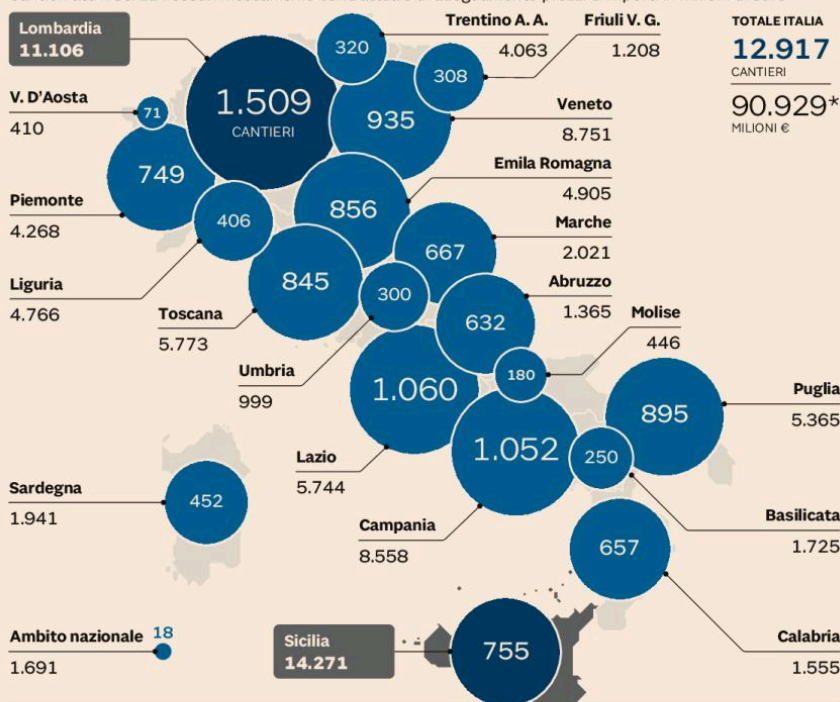
La riforma dei ristori

La mini-riforma dei ristori chiude così la stagione delle proroghe, mandando in soffitta il sistema dei rimborsi con la ricerca affannosa delle coperture che fino all'ultimo tenevano in sospeso un intero settore. È l'era di una revisione prezzi permanente e automatica: dal 1° gennaio 2026 e fino alla conclusione dei lavori, tutti i contratti di opere pubbliche - compresi quelli affidati ai contraenti generali - relativi a gare pubblicate entro il 30 giugno 2023 potranno adeguare i corrispettivi senza passare per la logica dei prezzari straordinari. L'aggiornamento non sarà più legato agli scostamenti eccezionali dei materiali, ma applicato direttamente agli stati di avanzamento sulla base dei prezzari aggiornati ogni anno. La quota di adeguamento seguirà un doppio binario: il 90% per gli affidamenti basati su offerte presentate fino al 31 dicembre 2021, l'80% per quelle formulate tra il 1° gennaio 2022 e il 30 giugno 2023.

Per quanto riguarda le risorse, si interverrà sull'esistente giocando sulle rimodulazioni delle varie opere anche a costo di non avviare altre nuove opere e dirottare i fondi su quelle in corso. In ogni caso le stazioni appaltanti potranno far fronte agli adeguamenti utilizzando le risorse accantonate per imprevisti, le somme derivanti dai ribassi d'asta o somme che derivano da altri interventi già collaudati. L'emendamento costruisce poi una cornice destinata a regolare i prezzi nel medio periodo. Il perno è l'istituzione del prezzario nazionale, aggiornato annualmente dal Mit di concerto con il Mef. Uno strumento unico, pensato per ridurre le

La mappa dei cantieri a rischio nei territori

Cantieri attivi senza nessun meccanismo contrattuale di adeguamento prezzi e importi in milioni di euro



(*) La cifra è arrotondata. Fonte: elaborazione Ance su dati CNCE-Edilconnect

In Lombardia il record di cantieri (1.509), in Sicilia quello del valore delle opere (14,2 miliardi)

La modifica in legge di Bilancio stanZIA 2,15 miliardi per le coperture sul pregresso

a cominciare da quelli Pnrr, si rallentino o, peggio ancora, si fermino proprio quando invece dovrebbero accelerare. Se si bloccano le opere difficilmente il Paese sarà in grado di raggiungere gli obiettivi di crescita prefissati».

La mappa dell'Ance

E in effetti la mappa ricostruita da Ance mostra l'ampiezza del fenomeno, che non conosce divari territoriali e che restituisce la fotografia di una parte dell'Italia delle infrastrutture, con un settore che macina lavori e produce ricchezza. Lombardia e Sicilia si contendono il vertice della classifica, la prima per numero di cantieri (1.509 per 11,1 miliardi), la seconda per valore degli appalti (14,3 miliardi di importi esposti su 754 cantieri). Non è un caso che qualche giorno fa la territoriale lombarda di Ance abbia lanciato l'allarme: senza risorse adeguate «diventerà impossibile garantire la continuità dei lavori», ha detto il presidente John Bertazzi.

I cantieri senza copertura sono 1.060 nel Lazio per 5,7 miliardi, 1.052 in Campania per 8,5 miliardi. In Veneto 8,7 miliardi sono distribuiti su 935 cantieri, l'Emilia-Romagna ne conta 856 per un valore di quasi 5 miliardi. Il 43% del valore complessivo è al Nord, il 38% al Sud. Una distribuzione che segnala la portata del problema e la fragilità di un sistema che, senza ristori, rischia di non reggere. Lo stesso vale anche sul fronte del Pnrr, con 4.637 cantieri a rischio per un totale di 36,4 miliardi. Ed è qui, nell'era del Pnrr, che il Paese ha assistito al boom dell'avvio di lavori. Nel biennio 2022-2023 sono stati aperti 11.550 cantieri, un nu-

oscillazioni tra i diversi prezzi regionali e garantire un riferimento omogeneo ai progettisti e alle stazioni appaltanti. Il nuovo prezzario fungerà da livello base, cui i prezzari territoriali e speciali dovranno allinearsi, evitando scarti ingiustificati. A presidio del sistema nasce l'Osservatorio sperimentale per il monitoraggio dei prezzi delle opere pubbliche. L'obiettivo è duplice: evitare che i cantieri già avviati vadano in sofferenza e impedire che il problema si ripresenti nei prossimi anni. Ma adesso la partita più delicata si gioca in manovra e la palla passa al Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA